

Gomma che sente l'asfalto La scommessa di Pirelli sul talento targato Napoli

Il gruppo milanese entra nel capitale della startup partenopea RideSense nata come spin-off della Federico II. «Le idee nate qui possono crescere qui»

L'ECCELLENZA

Mariagiovanna Capone

Pirelli entra nel capitale di RideSense, la startup napoletana nata da appena due anni e mezzo che progetta di trasformare il modo in cui un'automobile percepisce la strada sotto le proprie ruote. Il gruppo milanese ha rilevato il 24,99% della società, con un'opzione che potrà portarlo fino al controllo totale, in un accordo che intreccia per la prima volta i sensori fisici dell'ecosistema Cyber Tyre con quelli virtuali sviluppati dai ricercatori partenopei.

LA STORIA

A raccontare la genesi dell'operazione sono i fondatori, Flavio Farroni, Aleksandr Sakhnevych e Francesco Timpone. RideSense nasce formalmente nel dicembre 2023, è una startup innovativa, spin-off del Dipartimento di Ingegneria Industriale della Federico II, ma la sua vera operatività comincia soltanto un anno dopo, al termine di una fase di quiescenza necessaria a mettere a punto un progetto vincitore di un bando regionale per lo sviluppo di nuove imprese. «RideSense di fatto la vera operatività ce l'ha da un anno, quindi è molto fresca», raccontano, sottolineando come dietro un debutto così rapido ci sia comunque una visione di lungo periodo.

La società è la seconda gemmazione dell'ecosistema MegaRide (nata dieci anni fa sempre come spin-off federiciano e startup innovativa ma oggi Pmi), dopo Vesevo (startup), e porta con sé un tratto distintivo: tra i soci figurano anche alcuni giovani collaboratori del decennio precedente. «Abbiamo coinvolto alcuni dei più strutturati rendendoli soci della nuova startup nata dentro Megaride», racconta Farroni, ricordando come quasi tutti i componenti del team, quasi interamente napoletani, abbiano meno di 35 anni. Attualmente la squadra conta due dipendenti oltre ai fondatori, affiancati da diversi dottorandi finanziati dall'azienda stessa. La sede è divisa tra i laboratori accademici dell'ateneo e gli spazi dell'incubatore Campania NewSteel, a Bagnoli, dove RideSense cresce accanto ad altre realtà tecnologiche del territorio, nell'ambito di un gruppo, quello di MegaRide, che oggi agisce da holding e conta una sessantina di persone e quattro partecipate.

L'ACCORDO

Il legame con Pirelli non nasce con l'accordo appena firmato, ma affonda le radici fin dalla costituzione della startup. «Sono stati quasi compartecipi della nascita, quindi è un progetto già nato per integrarsi con alcune delle loro tecnologie», spiega Farroni, che descrive due anni di riunioni serrate per definire i termini dell'ingresso del gruppo nel capitale: «Sono stati due begli anni ricchi di negoziazioni per definire tutte le specificità di questo accordo, ma Pirelli è sempre stata al nostro fianco in questa avventura». Una scelta che segna una discontinuità rispetto alla filosofia seguita finora dall'ecosistema MegaRide, da sempre orientato a una crescita organica priva di soci di peso: «Questo per la prima volta ci fa fare un passaggio professionale per il quale noi ci interfaceremo a un player importante, però lo facciamo con le spalle abbastanza larghe di chi fa questo da dieci anni», ammettono i tre ricercatori federiciani, per i quali la storia di RideSense non va letta come un riscatto, parola che preferiscono evitare, «perché in realtà per noi c'è una questione di merito riconosciuto. Ormai un mercato globale sa trovare competenze in determinati luoghi meglio che in altri, quindi questo investimento è nato a Napoli piuttosto che a Stanford o alla Silicon Valley, perché qui c'era una determinata competenza verticale». Ciò che manca alla città, osserva, non sono le competenze ma gli esempi capaci di ispirare chi lavora nei laboratori: «Se tu vedi che il tuo dirimpettaio fa cose egregie, hai il modo di poter toccare con mano che è realistico poterlo fare».

LA TECNOLOGIA

RideSense sviluppa sensori virtuali, cioè «software che vanno a bordo dei veicoli per calcolare grandezze che non si possono misurare», come li definisce Sakhnevych: algoritmi in grado di stimare in tempo reale l'usura del battistrada, l'aderenza al fondo stradale o lo spazio di frenata necessario a evitare un incidente. In parole povere: quantificano le performance delle gomme in varie condizioni climatiche o di percorsi. A rivolgersi a questa tecnologia sono le case automobilistiche, spiega ancora il fondatore, che possono integrarla direttamente nella centralina di bordo come una funzione aggiuntiva del veicolo, al pari dei sensori fisici già presenti di serie. Ma in realtà è aperto un mercato della mobilità molto trasversale: «Possono andare anche sulla moto, addirittura le biciclette, può andare su tutto quello che è una gomma. In una mobilità sempre più connessa servono tecnologie che portino su strada maggiore sicurezza, efficienza e qualità della guida. È questo l'obiettivo che condividiamo con Pirelli», precisa Farroni. Un percorso che, tra ricerca universitaria e industria, conferma come le idee nate a Napoli possano crescere restando a Napoli, senza il bisogno di trasferirsi altrove per trovare un partner internazionale disposto a scommetterci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA